



CITTA' DI TORINO

Bilancio di Previsione 2014 Relazione dell'Assessore Passoni

Approvare il bilancio di previsione ad esercizio in corso sta diventando - almeno per i grandi comuni - ormai una consuetudine. Una brutta consuetudine che va contro le regole della programmazione, oltre che del buon senso a cui ci obbliga un sistema di norme in continua evoluzione.

Le motivazioni sono note ai Consiglieri, perché restino agli atti del Consiglio Comunale ritengo utile sintetizzarle per punti:

- a maggio il Parlamento interveniva convertendo nella legge 68/2014 il DL 16 del marzo 2014 che portava nuovi adeguamenti all'impianto della TASI;
- la prima comunicazione sull'importo dei trasferimenti statali assegnati a Torino è stata resa nota sul sito della finanza locale del Ministero degli Interni il 2 luglio 2014;
- il Patto di stabilità ci impone un saldo di circa 109 milioni di euro, peggiorativo rispetto al 2013 di 87 milioni;
- da ultimo la notizia di pochi giorni fa di un ulteriore taglio di circa 8,5 milioni di euro, buona parte dovuto all'ennesima operazione di spending review.

E' evidente che a fronte di questo quadro, il compito per le Amministrazioni Locali di predisporre un bilancio che risponda al principio di veridicità sia alquanto improbo. Abbiamo assistito nuovamente ad una stagione in cui il risanamento dei conti nazionali è passato attraverso una stretta a quelli locali. E questo nonostante sia ormai evidente come il comparto degli Enti Locali sia responsabile dell'indebitamento totale del Paese per solo il 2,5% ed abbia già contribuito dal 2007 con oltre 16 miliardi di euro al risanamento della finanza pubblica (8,7 miliardi in termini di Patto Stabilità e 7,3 di minori trasferimenti). Anche sul fronte della spesa corrente – come rileva l'ANCI – i Comuni la riducono del 2,5% dal 2010 al 2012, mentre quella dello Stato conosce un aumento dell'8% rispetto al 2008. A supporto degli studi e delle analisi dell'ANCI anche la famigerata CGIA di Mestre conferma



CITTA' DI TORINO

che se escludiamo la spesa per gli interessi e quella previdenziale, oltre il 57% delle uscite totali è riconducibile alle Amministrazioni locali. Ebbene, nonostante queste ultime debbano farsi carico di ben oltre la metà della spesa pubblica, presentano un livello di indebitamento nettamente inferiore a quello dello Stato centrale.

Viviamo una crisi persistente che non accenna a fermarsi. I maggiori analisti internazionali (Krugman, Stiglitz, Blanchard, addirittura l'ultimo Giavazzi) concordano che la sfida principale che l'Eurozona deve affrontare è quella della mancanza di domanda aggregata.

I dati di fine 2013 ci dicono che:

- i consumi privati nella zona euro sono stati del 2% inferiori rispetto al 2007;
- gli investimenti privati sono diminuiti del 20% in confronto ai dati registrati nel 2007;
- i prezzi alla produzione sono in calo da oltre un anno.

L'unica nota positiva - non sufficiente - è l'aumento delle esportazioni di quasi il 10% dalla fine del 2013.

Come conferma anche la Banca d'Italia nel suo rapporto sulla stabilità finanziaria del maggio scorso restano rischi rilevanti, soprattutto con riferimento all'evoluzione del quadro macroeconomico. Tre i fattori che più di altri possono incidere negativamente: un rallentamento delle economie emergenti più accentuato del previsto; un periodo di bassa inflazione più prolungato delle attese; un accentuarsi delle tensioni geopolitiche in aree diverse del mondo, in particolare dalla crisi tra Russia e Ucraina.

L'espansione dell'attività economica globale, dopo una battuta d'arresto nel primo trimestre, - rileva sempre la Banca d'Italia - sembra aver recuperato vigore in particolare negli Stati Uniti dove è ripresa la crescita e il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1%, il livello più basso da settembre del 2008. Nel secondo trimestre il PIL della Cina, dopo aver



CITTA' DI TORINO

rallentato ulteriormente nei primi tre mesi dell'anno, è cresciuto del 7,5% sul periodo corrispondente (7,4% nel primo), sostenuto da misure di stimolo degli investimenti in infrastrutture e nel settore immobiliare e dal rafforzamento della domanda proveniente dalle economie avanzate.

Nell'area dell'euro la ripresa è proseguita, seppur modesta e diseguale, accompagnata da inflazione molto bassa e credito alle imprese in flessione. In giugno il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea ha reso ancora più accomodante la politica monetaria, attraverso una combinazione di interventi sui tassi ufficiali e di nuove misure non convenzionali, indirizzate in particolare a favorire l'afflusso di credito all'economia. Ha ridotto i tassi ufficiali, portando quello sulle operazioni di rifinanziamento principali allo 0,15% e quello sui depositi overnight presso l'Eurosistema per la prima volta a un livello negativo (-0,10%).

Nel primo trimestre del 2014 il PIL dell'area dell'euro ha continuato a crescere (0,2% sul periodo precedente), in misura modesta e diseguale tra paesi. L'attività economica è aumentata marcatamente in Germania, beneficiando del forte rialzo dei consumi e dell'accumulazione di capitale. In Francia il PIL ha ristagnato, frenato dal contributo negativo della domanda estera netta e di tutte le componenti di quella interna, con l'eccezione delle scorte; in Italia il prodotto è diminuito lievemente.

La ripresa dell'economia italiana, pur in presenza di segnali di maggiore fiducia delle imprese, stenta ancora ad avviarsi. Il principale sostegno al prodotto continua a provenire dall'andamento dell'interscambio con l'estero, anche se emergono prime indicazioni di miglioramento di alcune componenti della domanda interna. L'attività ancora debole si riflette sui prezzi: l'inflazione è scesa a livelli minimi nel confronto storico.

Nel primo trimestre di quest'anno il PIL italiano è diminuito dello 0,1% rispetto al periodo precedente; l'attività ha risentito del calo della produzione di energia, in parte legato a fattori climatici, e della persistente debolezza nell'edilizia; vi ha inoltre contribuito la



CITTA' DI TORINO

dinamica delle scorte, che ha sottratto due decimi di punto alla variazione del prodotto. Alla fine del primo trimestre il PIL si collocava su livelli di circa il 9% inferiori a quelli del 2007, soprattutto per effetto della flessione di consumi e investimenti. Rimane ancora irrisolto il tema della liquidità e delle difficoltà di accesso al credito in particolare per le piccole imprese.

Anche i consumi delle famiglie hanno ripreso a crescere, pur in misura assai modesta (0,1%), per la prima volta dall'inizio del 2011, così come si registra un calo dell'indebitamento e una ripresa degli investimenti in attività finanziarie. Sulla base delle informazioni finora disponibili sull'andamento della produzione industriale, nel secondo trimestre il PIL sarebbe rimasto all'incirca stazionario. La domanda estera sarebbe nuovamente aumentata a fronte della debolezza di quella domestica.

Nel complesso del 2013 l'attività economica in Piemonte si è ulteriormente ridotta. In base alle stime preliminari di Prometeia, il PIL è diminuito dell'1,8 per cento. Era calato del 2,6% nell'anno precedente. A partire dalla seconda metà dell'anno, tuttavia, sono emersi segnali di lieve miglioramento della congiuntura, soprattutto per le imprese più grandi e per quelle maggiormente orientate ai mercati esteri.

Nelle costruzioni la fase recessiva è proseguita sia nel comparto pubblico sia in quello privato. Nel mercato immobiliare le transazioni sono nuovamente diminuite, sia pure a un ritmo inferiore all'anno precedente, e i prezzi si sono ancora ridotti. Nei servizi, il commercio ha continuato a risentire dell'ulteriore calo della spesa delle famiglie, dovuto alle perduranti difficoltà del mercato del lavoro e alla debolezza del reddito disponibile. Nel comparto turistico le presenze hanno registrato una lieve crescita. I trasporti hanno riflesso l'andamento dell'attività produttiva nel corso dell'anno.

Secondo le attese delle imprese rilevate dalle indagini della Banca d'Italia condotte tra marzo e aprile, nei prossimi mesi dovrebbe proseguire il lento miglioramento delle condizioni economiche. Anche l'attività di investimento si irrobustirebbe nel corso dell'anno. Il quadro congiunturale rimane tuttavia caratterizzato da un'elevata incertezza. Mentre resistono le aziende orientate all'export - cresciute a ritmi più elevati della media nazionale - e



CITTA' DI TORINO

si registra una lieve crescita nel settore turistico, continua a calare a ritmi superiori alla media nazionale l'occupazione e la disoccupazione è ulteriormente aumentata, attestandosi su livelli più elevati di quelli di tutte le altre regioni del Nord .

Un ulteriore segnale da indagare arriva dal calo nell'ultimo biennio della quota di immatricolati piemontesi nelle università della regione, nonostante un'offerta formativa mediamente di alto livello nel confronto nazionale. Vi possono aver contribuito il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e la minore probabilità di trovare un'occupazione stabile e coerente con il percorso di studi. I tassi di disoccupazione a un anno dalla laurea per gli studenti degli atenei piemontesi si mantengono tuttavia inferiori rispetto alla media nazionale. Rispetto al 2007 è cresciuta in misura significativa e superiore alla media italiana anche la quota di giovani che non studia né lavora.

Anche l'area torinese risente della crisi. Alcuni numeri che ci consegna il Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota segnalano una situazione molto preoccupante:

- il reddito è sceso dell'1,4%, mentre il patrimonio ha subito una contrazione del 2,4%
- le spese per trasporti e comunicazioni si sono ridotte del 32,4%, quelle per consumi culturali e ricreativi del 21,4%, abbigliamento del 20,5%, arredamento del 18,7
- le spese per istruzione si sono ridotte del 25,7%, quelle per la salute del 17%
- sono cresciute, in controtendenza, del 7% le spese alimentari e dello 0,5% quelle per le bollette utenze domestiche
- la disoccupazione - sia maschile che femminile - cresce raggiungendo livelli ormai prossimi a quelli di zone del Centro-Sud
- la Città si polarizza: aumentano sia i cittadini ad alto reddito sia quelli a bassissimo.

In provincia di Torino inoltre il tessuto imprenditoriale, dopo deboli segnali di ripresa tra il 2009 e il 2010, è di nuovo in sofferenza: dal 2012 il tasso di crescita delle imprese è negativo evidenziando un trend peggiore rispetto a quello nazionale; inoltre il tasso di mortalità d'impresa supera quello di natalità. Nel 2013, sebbene il saldo si sia leggermente



CITTA' DI TORINO

ripreso, 16.091 imprese hanno chiuso, a fronte di 15.616 aperture. Il confronto con le altre maggiori province metropolitane evidenzia che Torino ha sia una minore natalità d'impresa - 6,6% contro il 7,2% di Napoli, il 6,9% di Roma, il 6,8% di Milano – sia un tasso di mortalità più elevato: 6,7%, contro il 6,3% di Napoli, il 5,7% di Milano e il 5,3% di Roma.

A Torino questo cambiamento radicale dei fattori produttivi è più evidente che nel resto della Provincia. Metamorfosi sostenuta anche dall'azione e dagli investimenti che la Città ha messo in campo in questi anni nei comparti culturali, turistici e più in generale in quelli legati all'erogazione di servizi e del terziario avanzato. Azioni e investimenti che stanno dando i loro frutti: nel 2013 i visitatori della nostra Città sono stati 600mila in più rispetto all'anno delle Olimpiadi; la mostra di Renoir alla GAM - svoltasi a cavallo tra il 2013 e il 2014 - ha registrato circa 250mila visitatori, mentre quella sui capolavori dei Preraffaelliti ha chiuso con poco meno di 100mila ingressi. Il vertice europeo dei Ministri della Cultura che si è svolto la settimana scorsa nella nostra Città è stato il giusto riconoscimento per una Città che sta affrontando e guidando il cambiamento con dinamismo e vivacità.

Dinamismo e vivacità che investono anche altri ambiti della Città, penso ad esempio al processo di federalismo demaniale che ha ampliato il patrimonio immobiliare a disposizione della Città. Molte di queste strutture sorgono in aree centrali e il loro riutilizzo può ampliare la rete dei servizi ai cittadini e generare trasformazioni positive del tessuto urbano. Questo percorso virtuoso ha trovato una prima applicazione positiva con la Caserma Cavalli, in parte utilizzata dalla Scuola Holden punto di riferimento culturale per il quartiere, e può essere ripetuto sugli altri spazi entrati nella disponibilità della Città. Ma potrà continuare con i Giardini Reali Inferiori che trasformeranno l'accesso al polo reale e consentiranno la realizzazione di nuove infrastrutture turistiche; le Caserme De Sonnaz e la Caserma Amione, inoltre, potranno ospitare nuove residenze per universitari e espandere l'offerta di servizi pubblici e privati; altre caserme possono aiutarci ad ottimizzare la dislocazione degli uffici comunali, liberando al contempo altre strutture da valorizzare sul mercato.



CITTA' DI TORINO

Se lo sviluppo di Torino nella fase di uscita dalla stagione produttiva fordista è stato caratterizzato da ingenti investimenti di capitale pubblico finalizzati a generare ritorni economici diffusi per la Città, è possibile individuare un ruolo dell'ente pubblico che, attraverso la leva costituita dagli spazi di proprietà, possa generare nuovo valore agevolando l'avvio ed il radicamento di attività manifatturiere ad alto tasso di innovazione.

Anche il mondo dell'industria automobilistica, di cui Torino rappresenta ancora oggi una delle capitali mondiali anche in termini di competenze diffuse, può essere interessato dall'innovazione rappresentata dal movimento dei makers, della loro progettazione aperta, comunitaria e partecipata. D'altronde, non era già questo Torino oltre un secolo fa, quando vantava una presenza capillare di officine di meccanici ricchi di entusiasmo ed idee, al tempo stesso produttori ed innovatori, artigiani ed industriali, come ci ricorda anche una bellissima sala del Museo dell'Auto?

La FIAT ha segnato la storia di questa Città, ed ha fatto crescere competenze e talenti. A chi come Chris Anderson, giornalista e saggista statunitense, teme “che un'economia di servizi e senza manifattura plasmerà le moderne Città a misura di banchieri, cameriere e guide turistiche”, occorre rispondere che, pur essendo questi mestieri indispensabili, è necessario affiancargli artigiani, operai, fabbriche e piccola manifattura.

Veniamo ai numeri del Bilancio. E' proseguita la contrazione dei trasferimenti: meno 24 milioni di euro cui si aggiungono, nell'ambito del Fondo di solidarietà, 4 milioni per mancato riparto del gettito IMU cat.D, oltre a 7 milioni di euro dell'ennesima spending review.

Minori trasferimenti che non si accompagnano ad una riduzione dei compiti istituzionali cui le Amministrazioni sono chiamate a rispondere in prima persona in termini di servizi ai cittadini.



CITTA' DI TORINO

Con queste premesse, a cui si aggiungono l'impossibilità di intervenire su altre leve della fiscalità e la riduzione delle entrate derivanti da oneri e valorizzazioni urbanistiche (ridottesi negli ultimi anni di 5-6 volte), la Giunta ha dovuto compiere delle scelte, di priorità e di prospettiva, che possono essere così sintetizzate:

- continuare a mantenere alta l'offerta di servizi sociali e dell'istruzione;
- non aumentare il livello di pressione fiscale per cittadini e imprese;
- mantenere inalterata la qualità e la quantità della programmazione culturale della Città;
- investire nella manutenzione del patrimonio pubblico;
- continuare nell'operazione di risanamento del debito;
- pensare e progettare la Città del futuro proseguendo il lavoro di progettazione di Torino Strategica.

Il bilancio di previsione 2014 della Città di Torino pareggia a 1 miliardo 356 milioni di euro, 27 in meno rispetto al previsionale assestato del 2013, senza alcuna applicazione di avanzo che, anche per il 2014, è stato interamente vincolato a rischi di perdite su crediti. In particolare le entrate tributarie saldano in 899 milioni di euro, in leggero aumento rispetto al 2013, ampiamente compensate da una riduzione di quelle extratributarie (canoni, concessioni, interessi e fitti attivi, mense e contravvenzioni) che ammontano a 263 milioni di euro. Tra le entrate tributarie si segnala un lieve aumento della tassa di soggiorno - nell'ordine mediamente di 50 centesimi di euro per ogni notte trascorsa nelle strutture ricettive della Città – che porterà nelle casse della Città maggiori risorse per affrontare al meglio i prossimi appuntamenti: l'Expo 2015, Torino Capitale Europea dello Sport e l'Ostensione della Sindone per i quali la Città dovrà affrontare investimenti per servizi e miglioramento del patrimonio artistico e ambientale, oltre che per la predisposizione di eventi.



CITTA' DI TORINO

La spesa per personale continua a ridursi. Nel 2014 rispetto al 2013 questa scende di oltre 5,5 milioni di euro, incidendo sul totale della spesa corrente per il 33,99%. Analizzando il trend degli ultimi 6 anni la spesa complessiva è diminuita di circa 75 milioni di euro pari ad oltre il 15%. I dipendenti di ruolo sono diminuiti di 1.419 unità pari a circa il 12%, mentre i dirigenti sono scesi a 123 unità con una riduzione di oltre il 25% e quelli a contratto sono passati dalle 27 unità del 2008 alle 6 attualmente in servizio.

Anche quest'anno criteri di massima prudenza finanziaria hanno suggerito contenute previsioni di entrata sia per sanzioni che per altre entrate extratributarie. Si consolida nel 2014 la scelta di non destinare a copertura di spesa corrente oneri di urbanizzazione e plusvalori vari: il bilancio pareggia senza fare ricorso ad entrate straordinarie e non ripetibili. Queste sono state utilizzate dalla Città di Torino nello scorso decennio e sono state spesso oggetto dei rilievi della magistratura contabile. Per definizione le entrate straordinarie non sono ripetibili e l'aver sgravato il bilancio da questa prassi consolidata (79 milioni nel 2011, 30 milioni nel 2012, 0 milioni nel 2013, 0 nel 2014) contribuisce a rendere più saldi i conti, perchè basati su entrate certe e ripetibili nel tempo.

Il 2014 è il primo anno in cui le Amministrazioni Locali sono chiamate ad applicare la nuova Imposta Unica Comunale. Il solito bizantinismo italiano ha nascosto dietro l'acronimo IUC ben tre diversi tributi - TASI, IMU e TARI - con una moltitudine di aliquote e diverse basi imponibili. La scelta della Città è stata quella di applicare l'IMU alle case diverse dalla prima e agli altri fabbricati e immobili, mentre le abitazioni principali (e le relative pertinenze), con esclusione delle case di lusso, sono assoggettate alla TASI. La TARI invece ricalca fedelmente l'impostazione della vecchia TARES con esclusione, ovviamente, del tributo legato ai servizi indivisibili versato nel 2013 direttamente allo Stato.

Tra le azioni adottate per alleggerire le famiglie dal peso di queste nuove imposte l'Amministrazione ha varato una serie di misure:



CITTA' DI TORINO

- per il pagamento della TASI sono state previste detrazioni di 110 euro per immobili con rendita catastale fino a 700 euro e di 30 euro per ogni figlio di età inferiore ai 26 anni;
- sempre per la TASI si pensa alla costituzione di un fondo di sostegno di un milione e 300mila euro a cui potranno attingere pensionati e lavoratori dipendenti proprietari esclusivamente di prima casa, che dichiarano un reddito Isee inferiore a 17mila euro. Di una analoga misura nel 2013 – lo ricordo - hanno beneficiato quasi 10.000 nuclei;
- per il pagamento della TARI si ribadiscono le agevolazioni dello scorso anno che prevedono: la riduzione del 50% per i redditi sino a 13mila euro; del 35% per i redditi da 13mila a 17mila e per quelli da 17mila a 24mila Euro l'importo sarà ridotto del 25%.

Complessivamente rispetto all'impianto federalista impostato dal Governo Monti del biennio 2012-2013 il totale della tassazione comunale sugli immobili e sui servizi scende di 68,5 milioni di euro. A beneficiarne maggiormente in termini assoluti sono state le famiglie che hanno avuto vantaggi per 61 milioni di euro, mentre il sistema produttivo ha visto scendere di 7,5 milioni il suo contributo.

La Città ha intrapreso un percorso efficace e duraturo di riduzione dei residui passivi e con essa la progressiva verifica della sussistenza di quelli attivi. Ce lo impone la legge, ma ancora di più ce lo impone il buon senso e la volontà di non nascondere sotto il tappeto crediti che per loro natura sappiamo di non riuscire più a riscuotere.

Anche nel 2014 - così come già fatto nel 2013 - aderiremo al decreto sbloccacrediti con l'obiettivo di diminuire il debito verso i fornitori e ridare così ossigeno ad un sistema che sconta una ormai endemica mancanza di liquidità. Contemporaneamente, attraverso un accordo con Equitalia, abbiamo potenziato le capacità di riscossione della Città: la collaborazione consentirà di ottenere informazioni utili a stabilire l'effettivo grado di



CITTA' DI TORINO

esigibilità dei crediti e, di conseguenza, di effettuare una corretta previsione degli incassi e delle prospettive di recupero.

Anche sul fronte del debito continuano a vedersi risultati apprezzabili: diminuisce di altri 112 milioni. Questa consiliatura si contraddistinguerà per aver ridotto l'indebitamento di oltre 450 milioni di euro. Un risultato importante, ottenuto in un periodo di crisi finanziaria e grandi tagli ai trasferimenti agli Enti Locali e in controtendenza con il debito dello Stato, che invece non accenna a diminuire.

Mentre prosegue l'attività di risanamento, Torino deve tornare a crescere. Aumentano, dopo anni di contrazione, le risorse destinate al Piano degli investimenti che passano dai 177 milioni del 2013 ai 201 di quest'anno, così suddivisi: 83 milioni per opere pubbliche, 50 per manutenzioni straordinarie e 68 milioni per altri investimenti. Un incremento contenuto, ma nel contesto economico generale comunque significativo. Questo incremento realizzato grazie a maggiori contributi da altri soggetti - in particolare dallo Stato che ci trasferirà 40 milioni di euro - e dall'utilizzo di un piccolo sostegno dal credito bancario. La crisi del settore immobiliare ci spinge invece a ridurre ancora le previsioni di entrata da concessioni e valorizzazioni edilizie e da alienazioni del nostro patrimonio.

Abbiamo discusso ampiamente della scelta di ricorrere al credito bancario attraverso la Cassa Depositi e Prestiti e della finalità di questo intervento. Lo ripeto in modo che sia chiaro a tutti i Consiglieri:

- la scelta di ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti per un importo di 25 milioni di euro non inficia la volontà dell'amministrazione di proseguire nella politica di riduzione del debito - i numeri li ho detti poco fa e mi sembra che lo dimostrino ampiamente;
- abbiamo scelto la Cassa Depositi e Prestiti perché più conveniente rispetto agli istituti bancari diversi perché ci consente di richiedere le risorse - ed iniziare a pagare le relative rate di ammortamento - al momento dello stato di avanzamento lavori delle opere;



CITTA' DI TORINO

- queste risorse, insieme ad altre reperite con mezzi propri, saranno utilizzate per avviare un'importante azione di manutenzione straordinaria del patrimonio pubblico. Sarà data priorità a situazioni di manutenzione contingibili ed urgenti, talvolta legate ad interventi prescritti per legge. In particolare saranno previsti interventi per la messa in sicurezza delle strade con nuove asfaltature, la manutenzione delle scuole e delle aree mercatali, la manutenzione straordinaria del patrimonio arboreo con potature, e altri interventi e verifiche a tutela della pubblica incolumità.

Nel piano annuale e triennale delle opere pubbliche, oltre a questa maggiore attenzione verso la manutenzione del patrimonio, trovano spazio risorse per completare alcune opere di trasformazione della Città avviate negli anni passati - penso alla copertura del passante ferroviario e al prolungamento della linea 1 della metro con la realizzazione delle stazioni Dora e Zappata tutte opere finanziate nel decreto Sblocca Italia - e interventi programmati e attesi da tempo in tutto il territorio comunale.

La discussione di questo bilancio - non voglio nascondere - ha registrato il parere negativo delle Circoscrizioni. Pur rispettando le loro autonome deliberazioni, non ne ho condiviso le motivazioni e, talvolta, neanche i toni. La sensazione che ho ricavato dall'interlocuzione prima con i Presidenti e poi con i Consigli è che ormai da troppo tempo le Circoscrizioni si vivano come un corpo estraneo rispetto al Comune di Torino. Come se i vincoli, i tagli dei trasferimenti statali, le emergenze su cui siamo costretti ad intervenire e che si riversano pesantemente sui conti della Città non debbano avere ripercussioni anche sui bilanci delle Circoscrizioni. Come se i trasferimenti alle Circoscrizioni non dovessero subire la stessa contrazione di risorse - non ultima quella di 72 ore fa da cui loro stesse insieme al welfare e all'istruzione sono stati tenuti fuori - a cui sono stati sottoposti i capitoli di spesa di quasi tutti gli assessorati. Non nego che quest'anno le difficoltà siano superiori rispetto a quelle dello scorso anno. L'impegno nella riforma del decentramento cittadino conferma l'importanza che questo istituto ha nella vita democratica della Città. Il compito - della



CITTA' DI TORINO

Commissione prima e del Consiglio poi - è di riscrivere gli strumenti e gli ambiti di competenza delle Circoscrizioni. Lo dobbiamo fare bene e in fretta perché si possa iniziare a testare la riforma già in questa consiliatura.

Tutti i governi nell'ultimo decennio hanno approntato misure di spending review per cercare di eliminare storture e inefficienze negli acquisti di beni nelle pubbliche amministrazioni. I consiglieri ricorderanno la siringa acquistata da un ASL per 3 centesimi, mentre un'altra a pochi chilometri di distanza la acquista a ben 65 centesimi (il 2000% in più), oppure lo stesso defibrillatore che a Trento un'azienda sanitaria paga 13.500 euro, a Bolzano viene acquistato a 16.100. Se questi sono gli esempi più eclatanti e che hanno fatto giustamente indignare l'opinione pubblica, dobbiamo iniziare a dirci molto chiaramente che insieme alle matite e alle siringhe, le operazioni di spending review stanno intaccando anche la qualità e la quantità di risorse che le amministrazioni spendono nell'acquisto di servizi. E dietro l'acquisto di servizi ci sono lavoratori, che a Torino operano prevalentemente nell'ambito della cooperazione sociale, che rischiano di perdere il loro lavoro e che difficilmente troveranno una nuova collocazione sul mercato.

Occorre denunciare questa modalità di "fare cassa" che non colpisce gli sprechi, ma la carne viva di intere fasce di popolazione che nella cooperazione sociale hanno trovato una loro dignità. Lo deve fare Torino più di ogni altra Città italiana perché qui più che altrove è forte la presenza e l'impegno del privato sociale in tutte le sue espressioni. Lo dobbiamo fare insieme per costruire un nuovo modello di welfare che sia in grado di rispondere alle nuove povertà e ai nuovi cittadini. Il rapporto storico col terzo settore è ancora forte, ma oggi anch'esso ha subito qualche contraccolpo.

La necessità di intervenire in emergenza sul welfare ha talvolta messo sotto pressione un settore già colpito da alcuni provvedimenti nazionali e congiunturali. Occorre da subito far ripartire un enorme processo di coprogettazione dei servizi di welfare della Città, creando



CITTA' DI TORINO

le condizioni di riforma. Solo se saremo in grado di fare questo riusciremo a salvare migliaia di buoni posti di lavoro e dimostreremo che ci può essere un ampliamento dei servizi di welfare senza che questo comporti necessariamente un aumento di costi per il settore pubblico. Lo dico adesso - con l'approvazione del bilancio di previsione 2014 - perché saranno le scelte che faremo nel corso di questo scorcio d'anno che imposteranno l'attività politico-amministrativa del 2015: queste non si prefigurano, almeno da un punto di vista del bilancio, come migliori di quelle dell'anno in corso. Abbiamo anche il dovere di lavorare giorno per giorno da qui a fine anno per recuperare risorse aggiuntive a quelle stanziare con cui sostenere le nostre politiche in materia di stato sociale.

In conclusione di questo documento voglio provare a guardare avanti, a ciò che succederà agli Enti Locali nel futuro prossimo. Per farlo credo sia utile concentrarsi sul livello di governo che più influenza la politica economica: l'Europa, che ha visto rinnovati i suoi organi elettivi solo da qualche mese. Il semestre europeo italiano si è aperto all'insegna della richiesta di maggiore flessibilità nel rispetto dei limiti imposti dai trattati e di più ampia discrezionalità nelle scelte di politica economica interna. Queste richieste - largamente condivisibili - sembrano però aver raggiunto un punto di caduta non pienamente soddisfacente: nuovi investimenti (o nuovi tagli alle tasse), ma solo in cambio di nuovi pesanti tagli alla spesa pubblica (13 miliardi).

L'esperienza degli ultimi anni ci insegna che tagli di questa portata finiscono per colpire soprattutto le amministrazioni locali e - di conseguenza - l'erogazione dei servizi per i cittadini. In altre parole, continua a prosperare l'idea che possa essere perseguita una "austerità espansiva", capace di portare l'Italia e l'Europa fuori dalla palude della crisi. È una ricetta che sperimentiamo da tempo e che ha largamente dimostrato la sua inefficacia.

Per l'attuale meccanismo del Patto di Stabilità interno, che ricalca quello europeo, se non si allargano le maglie del "saldo obiettivo" (3%) e invece si opera solo al suo interno, si otterrà anche per gli Enti Locali la possibilità di finanziare e pagare più investimenti tanto quanto si recupera da tagli alla spesa corrente e/o aumenti fiscali.



CITTA' DI TORINO

Semplificando potremmo avere le risorse per la realizzazione di opere in cui il beneficio economico è riconducibile al medio periodo in cambio di ulteriori tagli alla spesa corrente e quindi alla spesa sociale. Siamo sicuri di voler accettare questo “scambio”?

Sono convinto che la domanda pubblica, al pari e forse addirittura di più del taglio delle tasse, generi un effetto positivo sul PIL. La domanda pubblica, se efficiente, genera occupazione, offre quei servizi essenziali che proteggono le famiglie meno abbienti e può contribuire a guidarci fuori dalla crisi. Se non si vuole aumentarla, almeno non si continui a mutilarla. Come scriveva nel 1937 John Maynard Keynes al Presidente degli Stati Uniti Roosevelt, “Il momento giusto per l'austerità al Tesoro è l'espansione, non la recessione.”

Questo bilancio è frutto del lavoro e della professionalità di persone che con dedizione hanno accompagnato il percorso della sua lunga e tortuosa stesura. A tutti loro va il mio ringraziamento per la professionalità e la capacità indiscussa. Un grazie anche alla Giunta e al Sindaco per la collaborazione nella formazione del bilancio e ai Revisori dei Conti per la loro delicata funzione; un grazie particolare per il lavoro svolto dai consiglieri nella prima commissione e nelle altre, anche per i tempi ristretti e la complessità dei temi affrontati.

Torino, 29 settembre 2014